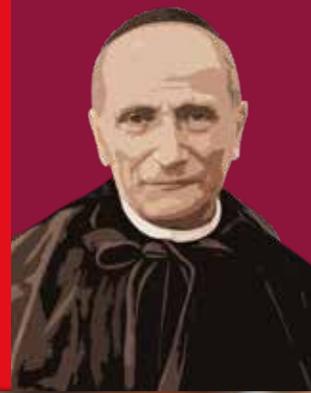


Sant'Annibale

N. 2 • APRILE/GIUGNO 2025

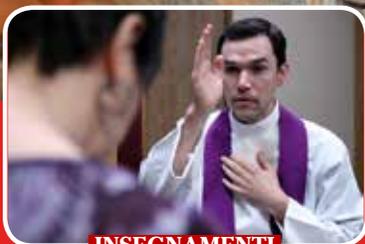
Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

Tutti debitori



INSEGNAMENTI

*Valore sociale e pedagogico
della confessione*

pag. 6



SULLE ORME DEL FONDATORE

*Ubangi-Shari
semi di speranza*

pag. 12



**RENZO
BURICCHI**

OPERAI NELLA MESSE

*Dalla tessera del Pci
a "Servo di Dio"*

pag. 18



Anno XLI n. 2 (172)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: ITO6
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione

POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Impaginazione e Stampa

Tipografia Giammarioli

Via E. Fermi 8/10

00044 Frascati (Roma)

Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 – DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Tutti debitori

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

ASCOLTARE PER FARE

“Rimetti a noi i nostri debiti”

la parabola del servo spietato

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 4

INSEGNAMENTI

Il valore sociale e pedagogico

della confessione

di Annibale Maria Di Francia..... Pag. 6

LA PAROLA DEL PAPA

Tutti debitori

Papa Francesco..... Pag. 8

LITURGIA

Luce e calore

di Romano Guardini..... Pag. 9

ANNO SANTO

Condonare il debito dei Paesi poveri...

...è questione di giustizia

di Vito Magistro..... Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

Semi di speranza nel cuore dell’Africa

di Jozef Humenansky..... Pag. 12

Galati Mamertino (ME)

Festa di Sant’Annibale

di Rosella Vicario..... Pag. 15

Giubi... che?

..... Pag. 17

OPERAI NELLA MESSE

Dalla tessera del Pci a “Servo di Dio”

Renzo Buricchi

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 18

FIGLIO DI BENEDIZIONE

Dalla Puglia alla Toscana

Gli ultimi Orfanotrofi, poi la tempesta

di Vincenzo Santarella..... Pag. 20

FATEVI SANTI

I segni della speranza

di Agostino Zamperini..... Pag. 22



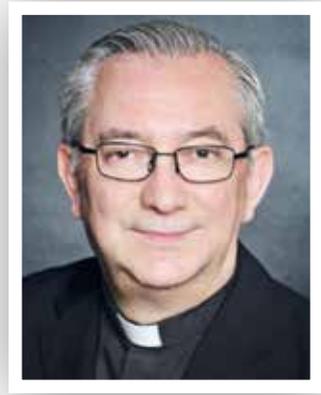
PRIVACY Rivista “Sant’Annibale”

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all’esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all’indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all’autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Tutti debitori

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



Il motto del Giubileo, “*Camminare nella speranza*”, è un invito a riprendere il cammino. “*Chi si ferma è perduto*” è un detto che ciascuno di noi conosce, sin da bambino. Però non tutti conoscono l’altro detto: “*Chi non si ferma è perduto*”. Cosa fare quindi, camminare o fermarsi? C’è bisogno della via di mezzo, perché solo con l’equilibrio si può andare avanti. Quindi alternare cammino e sosta. Alzarsi, innanzitutto, armarsi di buona volontà e ricominciare nonostante le inevitabili delusioni; la sosta è in vista del cammino: serve per rinvigorire le forze, alimentarsi, verificare a che punto siamo, se procediamo nella direzione giusta e, se necessario, cambiare rotta. Sostare e camminare non sono fine a se stessi, ma mezzi per giungere alla meta.

Inoltre, si deve camminare in compagnia. Cesare Pavese riconosce che «tutto il problema della vita è questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri». Se sei solo nessuno potrà sollevarti quando cadi, o chiamare soccorso in caso di bisogno; se sei solo non hai le spalle protette e se incontri un nemico nessuno potrà difenderti; se sei affaticato e hai paura nessuno ti spronerà, né ti rassicurerà. Certo, camminare insieme conviene, è bello... ma non sempre; è difficile stare gomito a gomito, dare spazio a tutti ridimensionando e ritoccando alcune certezze; camminando insieme siamo tutti avvantaggiati, ma dobbiamo essere disposti a ricambiare ciò che riceviamo. Camminare insieme non è solo un fatto fisico, comporta miglioramento personale, crescita in umanità, apertura all’altro. Camminando insieme s’impara a condividere il pane e la parola, ci si esercita a sopportare e ad essere sopportati, perdonare ed essere perdonati. In sintesi, camminando insieme ci rendiamo conto di essere tutti debitori, nessuno escluso, tutti fratelli perché figli dell’unico Padre che tutti ama, tutti sopporta, tutti accompagna e tutti perdona.

“*Camminare nella speranza*” cantando il *Padre nostro*: l’unica mappa che indica la strada per giungere alla meta sperata: la casa paterna. *Fare la volontà del Padre* è il guardrail, il dispositivo di sicurezza che ci garantisce la tenuta di strada. Per camminare abbiamo bisogno sia del *pane quo-*

tidiano che del *perdono del Padre*: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Come abbiamo bisogno del pane, così abbiamo bisogno del perdono. E questo, ogni giorno. Il figlio chiede al Padre di perdonare i propri *debiti*, cioè i peccati, impegnandosi a rimettere i *debiti* altrui. Perdonare è la condizione per essere perdonati come insegna Gesù nella parabola del servo spietato (Mt 29,23-35). Davanti a Dio siamo tutti peccatori e abbiamo motivo di batterci il petto confessando i nostri peccati con coraggio e umiltà. San Giovanni, nella sua prima Lettera, scrive: «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1 Gv 1,8). Se tu vuoi ingannare te stesso, di che non hai peccato! Siamo innanzitutto debitori verso il Padre che in Cristo ci ha detto e dato tutto. Debitori verso i genitori che ci hanno donato la vita, debitori verso gli amici, debitori verso il creato e le sue meraviglie, ecc. Nella Bolla d’indizione del Giubileo il Papa si rivolge alle Nazioni benestanti perché «riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli: «C’è infatti un vero debito ecologico, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all’uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi».

La Porta Santa è un invito a tornare al Padre, chiedere di perdonare i nostri debiti col proposito di perdonare ai nostri debitori. Non importa se non possiamo recarci a Roma per varcare la Porta Santa, perché c’è una porta più importante che tutti possiamo varcare; Sant’Antonio di Padova ci ricorda giustamente che «la confessione è la vera porta del cielo, la vera porta del paradiso! Per mezzo di essa, infatti, come attraverso una porta, il peccatore pentito viene introdotto al bacio dei piedi della divina misericordia, viene sollevato al bacio delle mani della grazia celeste, viene innalzato al bacio del volto della riconciliazione con il Padre».



Claude - Vignon (1593-1670)
Parabola del servo che non perdona. Museo delle Belle Arti di Tours

“RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI” *la parabola del servo spietato* (Mt 18,23-35)

di Giuseppe **De Virgilio**

L'ARTE DEL PERDONO

Potremmo definire il «discorso ecclesiale» di Mt 18,1-35 un'efficace iniziazione all'«arte del perdono». Il toccante insegnamento di Gesù, rivolto principalmente ai discepoli ed esteso all'intera comunità ecclesiale (*ekklesia*) verte sul dinamismo dell'inclusione che implica la «riconciliazione» con Dio e con il prossimo. L'insegnamento offre uno stile evangelico che supera gli steccati del-

la formalità legalistica e mira al cuore delle relazioni: la capacità personale e comunitaria di perdonare. L'articolazione di Mt 18,1-35 si compone di tre unità: la prima concerne l'attenzione verso i «piccoli», la questione dello «scandalo» e il recupero di chi si perde (vv. 1-14); la seconda riguarda il motivo della correzione fraterna e dell'autorità concessa alla comunità (vv. 15-20); l'ultima unità è tematizzata sul perdono incondizionato e comprende il dialogo tra Gesù e Simon Pietro, unitamente alla parabola del re buono e del servo spietato (vv. 21-35). Costruire uno stile ecclesiale significa maturare una rela-

zione profonda di libertà, che sa sintetizzare il coraggio della verità con il dinamismo della carità.

LA MISURA DELL'AMORE È L'AMORE SENZA MISURA

È importante collegare il racconto della parabola del re buono e del servo spietato (Mt 18,23-35) con il precedente dialogo tra Simon Pietro e Gesù. Pietro domanda: «Signore, se mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonarlo? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma

fino a settanta volte sette» (18,21-22). La domanda di Pietro, contestualizzata nella catechesi ecclesiale, rivela l'aspetto peculiare della prassi cristiana: entrare nella logica misteriosa del perdono incondizionato verso il fratello. La logica della ricerca prioritaria del fratello che si è smarrito (18,15-18) si ripropone nella dinamica del perdono incondizionato. Si tratta di uno stile di misericordia senza riserve, che fa ricordare il noto «canto della spada» di Lamech, in cui si affermava in maniera antitetica la legge della rappresaglia illimitata (cf. Gen 4,24). Ancora una volta il Signore chiede la conversione del cuore di fronte alle ragioni della Legge: la misura dell'amore è l'amore senza misura!

IL CUORE GRANDE DEL RE

Per concretizzare il dinamismo del perdono, Gesù racconta la parabola che appartiene alla peculiare tradizione matteana. La parabola, connotata da un cospicuo vocabolario economico, si compone di tre atti, costruiti nella medesima sequenza: una introduzione (vv. 23b.25.28a.b.31), i dialoghi (vv. 26.28c-29.32-33) e le azioni (vv. 27.30.34). Nel primo atto si descrive un'incredibile situazione di un debitore insolvente di diecimila talenti: di fronte al re (v. 23), che aveva deciso di chiudere i conti mediante una soluzione radicale (v. 25: vendere lui, la moglie e i figli), questo servo «gettatosi a terra lo supplicava» (v. 26): «Abbi un cuore grande verso di me (*makrothymēson*), ed io ti restituirò tutto!». Dopo aver ascoltato la sua preghiera, il «signore» (*kyrios*) profondamente commosso (*splagchnistheis*) decide di perdonare ogni debito. Si tratta di un «gesto regale», che sgorga dal cuore innamorato di Dio per i suoi figli che si rivolgono a Lui nella preghiera: un gesto senza misura, umanamente impossibile, come impossibile risultava il risarcimento dell'immenso debito del

servo. Il gesto richiama il perdono senza misura («settanta volte sette») evocato dal Signore in precedenza.

IL SERVO SENZA MISERICORDIA

Sulla falsariga del primo, il secondo atto presenta l'incontro tra il servo appena sciolto da ogni debito (v. 28) e un suo collega che gli era debitore di cento denari, una cifra facilmente restituibile. Così nei vv. 28-30 si ripropone la medesima scena: il conservo cade a terra e supplica il suo creditore con identica preghiera, ma diverso è l'atteggiamento del suo interlocutore: «non volle esaudirlo e andando, lo fece gettare in

“
Non ti dico fino a sette volte,
ma fino a settanta volte sette
”

carcere, fino a che non avesse pagato il debito» (v. 30). Colpisce la durezza del servo, che era stato precedentemente «liberato» dal suo immenso debito e che ora non riesce ad uscire dalla sua logica di una schiavitù «giustizialista». Il suo mondo si chiude alla comprensione e al dinamismo del perdono. Le due scene evidenziano l'antitesi tra i due atteggiamenti: da una parte la misericordia incondizionata del re e dall'altra il giudizio intransigente del servo.

RICONCILIARSI PER RICOMINCIARE

Il terzo atto (vv. 31-34) descrive l'intervento risolutivo del «signore» che condanna quel «servo malvagio» (v. 32)

ad una sorte ancora peggiore (v. 34), perché non ha «avuto misericordia del conservo» (v. 33). Il racconto culmina nel giudizio del re, simboleggiato dall'ira (v. 34; cf. Mt 22,7), che definisce il punto di arrivo della storia guidata da Dio. Va sottolineato come il racconto non ha una finalità escatologica (come in Mt 25,31-46) ma parenetica, motivata nel contesto dal tema del perdono ecclesiale e della sua reciprocità. L'impianto dell'intero capitolo rivela un'impronta liturgico-battesimale. La catechesi riportata dall'evangelista richiama la necessità di oltrepassare la concezione «retributiva» delle relazioni ecclesiali al fine di costruire un nuovo modo di vivere nella comunità che prega e celebra la paternità misericordiosa di Dio. Ripartendo dall'opera di Dio siamo da Lui riconciliati per ricominciare.

UNITI AL PADRE

L'esortazione conclusiva (v. 35) costituisce un appello severo ad accogliere la logica del perdono incondizionato, conseguenza dell'amore preveniente del Padre per noi (cf. Sir 28,1-7). La pagina matteana si chiude con la presentazione del «Padre celeste» e il riferimento all'orazione del «Padre nostro» (6,9-13). La comunità cristiana attinge al cuore del Padre la forza di «rimettere i peccati», che altrimenti non potrebbe realizzare. Solo nella logica misteriosa di Dio ogni credente può rendersi disponibile ad accogliere la sfida della misericordia senza misura. Il motivo della fraternità espresso si collega a quanto affermato da Cristo nel contesto del «discorso della montagna»: chi non perdona il fratello non può ricevere il perdono (cf. 6,14-15). ■





Il valore sociale e pedagogico della confessione

di Annibale Maria **Di Francia**

Il Sacramento della Penitenza, istituito da nostro Signore Gesù Cristo per la remissione dei peccati, è uno dei mezzi più efficaci per diventare santi. I penitenti ne abbiano grande stima, sforzandosi di accostarsi con le dovute disposizioni. Si confesseranno ogni quindici giorni, premettendo un conveniente esame di coscienza da farsi almeno un quarto d'ora prima della confessione. Inizieranno l'esame di coscienza con una breve preghiera per implorare dal Signore luce e grazia per ricordare le colpe commesse dall'ultima confessione, per avere un vero dolore dei peccati e il proposito di non più peccare. Tutto questo si può fare mentalmente oppure aiutandosi con qualche apposito libretto. Dopo aver maturato una viva contrizione per i

peccati commessi, si accosteranno alla santa confessione. Si raccomanda che la confessione sia umile, sincera e contrita.

Umile vuol dire che il penitente deve accostarsi al sacerdote con veri sentimenti d'interiore umiltà, accusandosi senza scusarsi, accusando non solo le azioni difettose, ma molto più le intenzioni, non solo i difetti, ma anche la loro radice, cioè le passioni da cui provengono. L'umiltà nella santa confessione comporta che il penitente ascolti i consigli e ammonimenti del Confessore. Terminata la santa confessione ciascuno farà la penitenza con un breve ringraziamento.

Gesù, con il Sacramento della confessione, mostra la sua infinita Sapienza, Bontà e Misericordia.

INFINTA SAPIENZA

Infatti, nell'istituire il Sacramento della confessione Gesù lasciò un rimedio

richiesto dalla nostra colpevole natura. L'uomo che pecca si leva contro Dio; si mette quasi alla pari con l'Infinito, con l'Onnipotente; in tal modo l'uomo s'innalza al di là della sua natura, della sua condizione; quando poi rientra in se stesso e si pente di questa sua trascuratezza bisogna che discenda tanto in basso quanto si è levato in alto, e giacché si levò sino a Dio, bisogna che si abbassi sino all'uomo.

Ciò avviene appunto nella confessione, nella quale l'uomo resta adeguatamente umiliato. Ma nel tempo stesso egli resta sollevato. Il giogo della confessione è un giogo dolce e soave; poiché cosa è più naturale all'uomo che il sentirsi sollevare lo spirito nello sfogare ad altri il proprio cuore? L'uomo in peccato è in lotta con se stesso, è in odio a Dio, è straziato dal rimorso; in questo stato egli ha bisogno di aiuto e di consiglio, questo avviene nella confessione, dove il sacerdote come ministro del Dio di pace e di carità è

li per accogliere il peccatore pentito, consolarlo e confortarlo. Gesù con la confessione si è adattato all'umana natura, ed è venuto incontro alle esigenze del cuore umano.

BONTÀ E MISERICORDIA

Con l'istituzione della confessione Gesù dimostra che Dio Padre vuole tutti salvi; infatti, che ne sarebbe stato di tutti noi se non avesse istituito la confessione? Bisognava che non avessimo commesso nessun peccato mortale, ma dove sono quelli che non hanno macchiato la stola dell'innocenza? Gesù prevede le nostre cadute e ci lasciò come rimedio il Sacramento della penitenza. Perciò i santi Padri hanno chiamato questo sacramento "Tavola di salvezza dopo il naufragio della grazia perduta", "Secondo Battesimo" e "Medicina spirituale". Gesù avrebbe potuto istituire questo Sacramento per poterlo ricevere una sola volta; invece, volle che potessimo riceverlo settanta volte sette, cioè sempre. Questo Sacramento mostra l'infinita Bontà e Misericordia verso i peccatori!

TRIBUNALE DELLA MISERICORDIA

Il peccatore è un reo che ha offeso Dio e trasgredito la legge di Dio. Considerate come Dio Padre tratta gli uomini che trasgrediscono la sua legge e come vengono trattati sulla terra coloro che trasgrediscono la legge degli uomini! Fate il confronto tra il tribunale terreno, dove i delitti si condannano, e il tribunale divino, dove i delitti si assolvono! Quando l'uomo trasgredisce la legge degli uomini viene consegnato al giudice che lo incatena, lo porta in tribunale e lo punisce.

Quanto diversa la divina Giustizia! Iddio sopporta con pazienza il peccatore che lo ha offeso; gli manda i rimorsi ecc. ecc. e il peccatore rientra in se stesso e si presenta al tribunale del-

la penitenza. Su questo tribunale sta scritto: Misericordia. Siede davanti al ministro di Dio che sta lì per assolvere il reo, per accoglierlo come padre amoroso; il peccatore è nel tempo stesso reo, accusatore e testimone; egli fa la confessione dei suoi peccati, si dichiara reo e viene assolto; si riconosce peccatore, degno d'una morte eterna e viene perdonato e liberato!

Quindi nel tribunale umano si fa giustizia; in quello divino si fa misericordia. Nel tribunale umano a nulla serve piangere, pentirsi, dichiararsi colpevoli. Nel tribunale della confessione le lacrime e il pentimento ci donano la pace con Dio e la libertà.

*Il penitente passa
dalle tenebre del peccato
alla luce della grazia*

Ah, noi non possiamo vedere con gli occhi del corpo ciò che avviene nel tribunale della penitenza quando il sacerdote pronunzia sul peccatore contrito quelle sublimi parole: "Io ti assolvo". Allora il penitente passa dalle tenebre del peccato alla luce della grazia; era schiavo del demonio e diventa figlio di Dio; l'inferno si chiude sotto ai suoi piedi e si apre il Paradiso; i rimorsi laceravano quello spirito, ora invece la pace dello Spirito Santo penetra nel cuore.

VANTAGGI DELLA CONFESSIONE

Ah, ecco che io non posso non parlarvi dei vantaggi che apporta la confessione. Questi vantaggi sono individuali e sociali. 1° Fa rivivere i meriti delle opere mortificate. 2° Aumenta la grazia. Nella Confessione ci vengono applicati i meriti della redenzione, crescono sia la luce nell'intelletto che la forza per

vivere da cittadini del Regno di Dio. 3° Risana lo spirito dalle sue cattive abitudini. Questo Sacramento è la vera piscina probatica di cui parla san Giovanni (5,1-8). Qui si guariscono tutte le passioni giacché se la radice di tutti i peccati è l'orgoglio, qui appunto l'orgoglio viene sconfitto dall'umiltà. Ah, non è cosa da poco mettersi in ginocchio e dire "mea culpa...!".

VANTAGGI SOCIALI

Il vantaggio della confessione consiste nel togliere le inimicizie. In questo tribunale tutte le liti finiscono con la pace, svaniscono gli odi inveterati e disegni di vendetta! Oh, quante risse, quanti omicidi si risparmierebbero e quante pene si eviterebbero se tutti si confessassero!

Confessione e restituzione del malfatto. Sono molti gli esempi di persone che, dopo essersi confessati, restituiscono ciò che hanno rubato e pongono rimedio al male reso al prossimo. Il confessore, infatti ricorda che ciò che si è rubato deve essere restituito al suo padrone.

Infine, la confessione ha un grande ruolo educativo. Ditelo voi, o genitori, non è forse vero che i vostri figli diventano migliori quando li fate avvicinare alla confessione con le dovute disposizioni? Non è forse vero che diventano peggiori quando se ne allontanano? Scrive Voltaire che «non vi è istituzione alcuna che vinca in saggezza la confessione». Questo Sacramento è un mezzo eccellente, un freno ai delitti inveterati; nella celebrazione di tutti gli antichi misteri era in uso anticamente di confessarsi. Noi abbiamo imitato e santificato pratica così saggia; essa è efficacissima per indurre i cuori ulcerati dall'odio a perdonare, per indurre i ladri a restituire ciò che hanno rubato. A mio avviso i nemici della Chiesa Romana che gridarono contro la confessione hanno tolto il maggior freno ai delitti. ■

Tutti debitori



Condono del debito dei paesi più poveri

Non mi stanco di ripetere che il debito estero è diventato uno strumento di controllo, attraverso il quale alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi non si fanno scrupolo di sfruttare in modo indiscriminato le risorse umane e naturali dei Paesi più poveri. Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri. Basterebbe fermarsi un attimo e pensare alla grazia con cui ogni volta Dio perdona i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace.

Gesù nella preghiera del "Padre nostro", pone l'affermazione molto esigente «perdona i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori». La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.

Un cammino di speranza: tre azioni possibili.

Per superare la crisi del debito e riconoscersi debitori perdonati suggerisco tre azioni.

Anzitutto, pensare a una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni. **Riconoscendo il debito ecologico**, i Paesi più benestanti si sentano chiamati a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono. Certamente, perché non si tratti di un atto isolato di beneficenza,

che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di finanziamento-debito, occorre, nello stesso tempo, lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, che porti alla creazione di una *Carta finanziaria globale*, fondata sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli.

Promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro, desiderando lo sviluppo e la felicità per sé e per i propri figli. Senza speranza nella vita, infatti, è difficile che sorga nel cuore dei più giovani il desiderio di generare altre vite. Qui, in particolare, vorrei ancora una volta invitare a un gesto concreto. Mi riferisco all'eliminazione della pena di morte in tutte le Nazioni. Questo provvedimento, infatti, oltre a compromettere l'inviolabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento.

Utilizzare almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un *Fondo mondiale* che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico. Dovremmo cercare di eliminare ogni pretesto che possa spingere i giovani a immaginare il proprio futuro senza speranza, oppure come attesa di vendicare il sangue dei propri cari. Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato, per costruire nuovi cammini di pace.

Franciscus

dal *Messaggio per la 58^{ma} Giornata Mondiale della Pace*,
1° gennaio 2025 sul tema
Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace ■

CERO PASQUALE

Luce
e calore

di Romano Guardini

Noi aneliamo all'unione con Dio; vi siamo sospinti da un'intima necessità. Due vie ci mostra la nostra anima. Sono diverse ma sboccano però alla stessa mèta. La prima via dell'unione passa attraverso la conoscenza e l'amore. Conoscere è unirsi. Noi penetriamo le cose conoscendole e le attiriamo a noi. Diventano nostra proprietà: elementi della nostra vita. Anche l'amore è unione. Non una semplice brama, bensì è esso stesso di per sé unione. L'uomo intanto ama una cosa in quanto gli appartiene. Questo amore però ha una maniera particolare, che si esprime quando si dice di esso ch'è «spirituale». Però la parola non esprime con precisione il concetto; spirituale è anche un altro amore di cui si ha da parlare più avanti. L'amore di cui parliamo è questo: è l'amore che attua l'unione non nell'essere, bensì in un movimento; nella coscienza e nella vita affettiva. C'è pertanto una figurazione esterna per questo? Una similitudine? Certo, e magnifica: luce e calore.

Qui v'è un cero: porta luminosa una fiammella. Il nostro occhio ne vede la luce e l'accoglie in sé, se ne compenetra diventando una cosa sola con essa; eppure, non lo tocca. La fiamma rimane in sé e l'occhio pure; tuttavia, ha luogo un'intima unificazione; un'unione piena di reverenza e verecondia, si potrebbe dire, senz'altro e senz'alcuna mescolanza, in mera visione. Profonda similitudine di quell'unione che si compie tra Dio e l'anima nella conoscenza. «Dio è la verità», dice la Sacra Scrittura. Chi conosce la verità, la possiede nello Spirito. Dio è presente nel pensiero che lo conosce rettamente.

Dio vive nello spirito che pensa a Lui veramente. Perciò «conoscere Dio» vuol dire: unirsi con Lui, come l'occhio con la fiam-

ma nella visione della luce. Con questa vi è anche un'unione mediante il calore. Lo avvertiamo sul viso, sulla mano. Notiamo com'esso ci compenetra riscaldandoci; eppure, la fiamma sta in se stessa, non tocca. E questo è pure l'amore: un compenetrarsi con la fiamma di Dio mediante il calore, senza toccarla per nulla. Perché Dio è buono e chi ama il bene se lo trova anche già vivente nello spirito. Il bene è mio non appena io l'amo; ed esso appartiene a me in quanto e per quel tanto ch'io lo amo; eppure, io non lo tocco. «Dio è amore», ha detto San Giovanni, «e chi rimane nell'amore, rimane in Dio e Dio è in lui» (1Gv 4,7).

Conoscere Dio e amare Dio significa unirsi con Lui. Perciò la felicità eterna sarà un contemplare e amare. Il che non significa un bramoso stare innanzi a Dio, bensì una profondissima partecipazione all'intimità, compimento e soddisfacimento. Abbiamo già visto come la fiamma sia similitudine dell'anima. Ora riconosciamo in essa anche la similitudine del Dio vivente, «perché Dio è la luce e nessuna tenebra v'è in Lui» (1Gv 1,5). Come la fiamma emette luce, così Dio elargisce verità. E l'anima accoglie in sé la verità e si unisce in essa con Dio, allo stesso modo che il nostro occhio vede la luce e in essa si unifica con la fiamma. E la fiamma manda calore; così Dio profonde calda bontà. Ma chi ama Dio, diventa nella bontà una cosa sola con Lui, come la mano e il viso con la fiamma, quando ne percepiscono il calore. Ma la fiamma rimane in sé, intatta, pure, nobile.

Come è stato detto di Dio, che «abita nella luce inaccessibile» (1Tm 6,16). Fiamma luminosa e ardente, tu sei immagine del Dio vivente! Come lo comprendiamo bene ora, quando nella consacrazione del Sabato Santo il cero pasquale diventa simbolo di Cristo! Quando il diacono saluta con giubilo la fiamma *lumen Christi*, e le luci della chiesa vengono accese, affinché dovunque illuminino e riscaldino la luce e il calore del Dio vivente! ■



CONDONARE il DEBITO dei PAESI POVERI...

...è questione di giustizia

di Vito **Magistro**

Venticinque anni dopo la campagna del Duemila, Papa Francesco ha rilanciato in occasione del Giubileo l'appello che fu già di Giovanni Paolo II a condonare i prestiti a chi non può restituirli. Nel mondo 3,3 miliardi di persone vivono in Paesi costretti a pagare più soldi per interessi sul debito che per istruzione e sanità. Il Sud del mondo ha pagato il conto più salato delle crisi.

«Un invito accorato desidero rivolgerlo alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia». Questo l'appello alla speranza che Papa Francesco lancia al mondo con l'Anno Santo del 2025 appena iniziato.

Negli ultimi anni, per effetto della crisi globale innescata dalla pandemia e aggravata dalle ripercussioni del conflitto in

Ucraina in tanti Paesi dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia la questione del debito pubblico è riesplora in maniera molto dura. «Ci troviamo di fronte a una crisi che genera miseria e angoscia, privando milioni di persone della possibilità di un futuro dignitoso» denuncia ancora Papa Francesco.

COME NASCE IL DEBITO PUBBLICO

Lo Stato ha tre modi per sopperire alle sue spese: tassare i cittadini, svalire la moneta, ricorrere al credito. Quando ricorre al credito genera il cosiddetto debito pubblico, che di fatto è la somma delle passività della Pubblica Amministrazione nei confronti dei privati o di altre amministrazioni in un determinato momento nel tempo.

Il debito può assumere forme diverse (prestiti da banche o organizzazioni internazionali, per esempio); ma nei Paesi sviluppati è costituito principalmente da titoli di Stato.

Il debito pubblico dei Paesi poveri, spesso definito *debito estero*, è una problematica complessa con radici profonde che risal-

gono addirittura al periodo coloniale e post-coloniale, aggravato oggi dalle condizioni di precarietà e di conflittualità globale. Tra fattori chiave che hanno contribuito alla sua formazione si segnalano:

L'eredità coloniale. Le potenze coloniali hanno sfruttato intensamente le risorse naturali dei Paesi colonizzati, lasciando dietro di sé economie dipendenti dall'export di materie prime e vulnerabili alle fluttuazioni dei prezzi. Le infrastrutture costruite durante il periodo coloniale erano spesso orientate a facilitare l'estrazione delle risorse piuttosto che a promuovere lo sviluppo locale.

Debito contratto dopo l'indipendenza. Molti Paesi poveri avevano bisogno di finanziamenti per investire in sviluppo economico e sociale, spesso si sono rivolti a prestiti esteri con tassi di interesse elevati. Inoltre, alcuni prestiti sono stati utilizzati per finanziare progetti di sviluppo inadeguati o mal gestiti, che non hanno generato i benefici economici previsti e hanno lasciato i Paesi con un debito crescente.

Condizionalità dei prestiti. Le istituzioni finanziarie internazionali come il

Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale spesso impongono condizioni stringenti ai Paesi che richiedono prestiti, come politiche di austerità che possono avere effetti negativi sulla popolazione.

Crisi economiche globali. Le crisi economiche globali, a partire dalla prima crisi petrolifera degli anni '70, hanno avuto un impatto negativo sui Paesi poveri, riducendo le loro entrate e aumentando il loro debito.

Tassi di interesse elevati. L'aumento dei tassi di interesse sui mercati internazionali rende più costoso il servizio del debito per i Paesi poveri.

Problemi interni. Come *la corruzione* nei Paesi poveri, che può portare a sprechi di risorse e a un aumento del debito. La *debolezza istituzionale* dovuta alla mancanza di istituzioni forti e trasparenti, che può rendere difficile la gestione del debito e la promozione di uno sviluppo economico.

CONSEGUENZE DEL DEBITO PUBBLICO

Il debito pubblico elevato può avere conseguenze negative per i Paesi poveri. Infatti, la **riduzione della spesa pubblica** impone ai Paesi con un debito elevato di destinare una parte significativa delle loro entrate al servizio del debito, riducendo così la spesa per istruzione, sanità e altri servizi essenziali. Inoltre, i Paesi con un debito elevato possono avere **difficoltà ad accedere a nuovi prestiti**, limitando la

loro capacità di investire in sviluppo, o costretti a subire tassi di interesse sempre più gravosi, che rendono insostenibile il cosiddetto "servizio del debito", cioè capacità di un'azienda o di uno Stato di far fronte al pagamento degli interessi e delle rate di ammortamento sul debito accumulato. Il debito elevato può causare **instabilità economica** e rendere i Paesi vulnerabili alle crisi finanziarie.

ALLA RICERCA DI SOLUZIONI

Come ha detto Papa Francesco la soluzione del debito estero dei Paesi poveri non è solo questione di magnanimità, ma di giustizia. Inoltre, quando si parla di debito estero si pensa sempre (e giustamente) alla situazione dei Paesi più poveri, ma è opportuno tener presente che l'insostenibilità del debito estero costituisce un pericolo non solo per lo Stato debitore, ma anche per quello creditore, soprattutto quando vi è un'eccessiva esposizione e, quindi, una dipendenza del secondo dalla capacità di ripagamento del primo.

A partire dagli anni 80 è stata promossa una strategia concertata del debito fra tutti i principali attori della crisi (Paesi debitori, banche commerciali, istituzioni finanziarie internazionali e governi creditori) al fine di evitare, da una parte, il mancato pagamento del debito da parte dei Paesi più poveri e, dall'altra, l'interruzione da parte dei creditori di qualsiasi finanziamento ai Paesi insolventi come forma di ritorsione alla sospensione dei

pagamenti. La comunità internazionale dovrebbe o potrebbe adottare diverse iniziative per affrontare il problema del debito dei Paesi poveri, tra cui la **riduzione del debito**, per alleggerire il peso del debito sui Paesi poveri, ma anche offrendo un **aiuto allo sviluppo**; ciò può aiutare i Paesi poveri a finanziare progetti di sviluppo e a ridurre la loro dipendenza dai prestiti; favorendo e incoraggiando le **riforme economiche**, che possono aiutare i Paesi poveri a migliorare la loro gestione del debito e a promuovere uno sviluppo economico sostenibile.

L'attuale situazione emergenziale rende urgente la necessità di trovare soluzioni efficaci per la riduzione permanente del debito dei Paesi più poveri, visto che le conseguenze economiche e sociali della pandemia e dei conflitti bellici che si sono succeduti permangono tuttora. Non bastano interventi una tantum o semplici dichiarazioni di intenti, come il reiterato appello alla riduzione del debito, ma – come dice Papa Francesco – «**essenziale cercare una nuova architettura finanziaria internazionale basata sui principi di equità, giustizia e solidarietà**», in modo da «*assicurare a tutti i Paesi, specialmente i più poveri e i più vulnerabili ai disastri climatici, di vedere rispettata la loro dignità*». Le risorse, umane e tecnologiche, ci sono – dice il Papa – per «**invertire la rotta e perseguire il circolo virtuoso di uno sviluppo integrale veramente umano e inclusivo**». ■



MADONNA DEI DEBITORI

Durante il Giubileo le persone oppresse da debiti, i poveri, i tartassati e le vittime di usura possono pregare e chiedere aiuto rivolgendosi ad una antica immagine mariana tutta per loro.

È la "Madonna dei debitori", una icona del 1600 ritrovata nelle grotte di Bassano Romano, storicamente venerata da

viandanti e pellegrini in difficoltà spirituali e socio-economiche.

L'icona può essere venerata nella suggestiva chiesa di Maria Santissima dell'Annunziata, a Borgo Pio, presso il Vaticano. È un dipinto dai forti tratti tardo-bizantini con la Vergine che ha tra le braccia il Bambino benedicente. Alla base del dipinto una scritta in latino dal forte sapore simbolico, "*In gremio Matris sedet*

Sapientia Patris" ("La Sapienza del Padre siede nel grembo della Madre").

Nel corso dell'Anno Santo sono programmati interventi con studiosi, politici ed esperti, per varare iniziative umanitarie, raccolte fondi per i poveri tra i più poveri, attivazioni di mense aperte a bisognosi, aiuti economici per le persone più in crisi; naturalmente, tutto sotto la benedizione della "Madonna dei debitori". ■

Jozef Humenansky con un gruppo degli oltre 900 giovani alunni

UBANGI-SHARI



SEMI DI SPERANZA NEL CUORE DELL'AFRICA

Da due anni una comunità Rogazionista si è stabilita nella Repubblica Centrafricana, uno dei paesi più poveri della terra e tra i più ricchi di risorse minerarie.

di Jozef **Humenansky**

Durante l'Ordinazione presbiterale del primo sacerdote rogazionista centrafricano, P. Freddy Yonaba, il card. Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui, ha invitato i Rogazionisti a stabilirsi nella sua Arcidiocesi. In quel periodo - siamo nel 2017

- i superiori stavano consolidando le comunità presenti in Rwanda e Camerun, progettando di inviare alcuni confratelli in Francia e Canada. Perciò promisero al Cardinale che, con la Consacrazione del secondo prete centroafricano - nel 2021 -, si sarebbe avviato il progetto "Ubangui-Shari", nome precoloniale del Centrafrica. Così, il 1° settembre del 2023, due Rogazionisti davano inizio alla stazio-

ne missionaria nella Repubblica Centrafricana (RCA).

Il Presule ci ha affidato immediatamente la parrocchia di Kpalongo, dedicata a San Giocchino, comprendente 15 cappelle, la più lontana dista 30 Km dalla centrale. Per circa un anno siamo stati ospiti nella città di Bimbo, presso la Parrocchia Sant'Antonio di Padova: segno che la Provvidenza Divina ancora una volta

ci accompagna con la protezione del “nostro Santo”.

GLI INIZI

Da subito ci siamo dedicati all'apostolato educativo cercando di organizzarci nel migliore dei modi. La cappella dove raramente si celebrava la Messa è diventata chiesa parrocchiale con la presenza stabile di due sacerdoti. Immediatamente abbiamo incontrato catechisti, consiglieri delle cappelle, responsabili delle associazioni, movimenti e confraternite. Le realtà associative sono una caratteristica della chiesa centrafricana. In parrocchia sono presenti ed operanti 24 associazioni e la maggioranza dei fedeli lavorano nelle cosiddette “cellule evangeliche” approfondendo la loro chiamata alla santità e alla felicità. Alcuni gruppi sono internazionali (Legione di Maria, Carismatici, Scautismo...), altri autoctoni (Fraternità del buon Ladrone, Movimento di Simone di Cyrene, Associazione “Aita kwe-Tutti fratelli”), altri collegati al carisma rogazionista: Gruppo vocazionale, Amici di Sant' Annibale e Aspiranti Rogazionisti.

LE SFIDE PIÙ GRANDI

Qui, come in tutta la chiesa e nella società, le sfide più grandi sono la famiglia, il sacramento del matrimonio, il rispetto della vita e della persona umana. La poligamia è molto diffusa tra gli anziani, ma anche tra i giovani, gli intellettuali e tra alcuni responsabili delle cappelle. I cambiamenti non sono stati facili, hanno suscitato un certo malessere soprattutto perché, in altre “cosiddette chiese” e denominazioni cristiane, la poligamia è considerata “normale”, segno di “fedeltà” alle tradizioni e praticata con un certo “orgoglio patriottico”. Con il passare del tempo, conoscendo la storia del paese, si comprendono situazioni, comportamenti che inizialmente si accettano con

grande difficoltà. Certamente la RCA può essere inserita tra le “nazioni martoriate”. Dopo l'indipendenza del 1960 il Paese non ha conosciuto periodi di pace superiori ai dieci anni. Il primo governo fu rovesciato dopo soli tre anni e poi, ciclicamente, ogni dieci anni, sempre con grandi perdite di vite umane e distruzioni. Nel 2023 ci si aspettava un altro cambiamento, che grazie al Signore non è arrivato e speriamo che non arrivi mai! Comunque, la situazione è molto tesa. Se oggi abbiamo un po' di tranquillità lo dobbiamo alle truppe russe che riescono a tenere sotto controllo i gruppi paramilitari e terroristici, sempre pronti a destabilizzare la situazione per impadronirsi del paese ricchissimo di risorse. Se si pensa che la RCA, grande due volte l'Italia, con quasi 6 milioni di abitanti, con immense foreste, è tra i primi paesi per estrazione d'oro e dei diamanti e con grandi giacimenti di metalli strategici, si capisce perché tanto interesse a governare, meglio depredare, il “Cuore dell'Africa”. Nonostante queste immense risorse la RCA da sempre occupa gli ultimi posti nella graduatoria dello sviluppo, benessere, educazione, assistenza medica. Ma perché queste contraddizioni?” La risposta è semplice: corruzione onnipresente e sfruttamento. Un piccolissimo gruppo di eletti si accaparra la ricchezza, e un altro gruppo parassita vive opprimendo e sfruttando le masse disperate.



SEGNI CONCRETI DI SPERANZA

Con queste poche righe non intendo fare un reportage sociopolitico di un Paese “dimenticato”, ma piuttosto lanciare un messaggio di speranza che trascende le leggi di questo mondo e si fonda nella tenerezza di Colui che si prende cura di tutti senza tralasciare nessuno. Visitando i villaggi abbiamo visto che centinaia di bambini, adolescenti e giovani non frequentano la scuola, un vero esercito di analfabeti. Alcuni aiutano i genitori nelle piantagioni, altri si prendono cura degli animali, altri ancora lavorano nelle foreste, nell'estrazione della sabbia e dei minerali, oppure nella produzione di materiale per costruzioni. Sfortunatamente, molti bambini e adolescenti si trasferiscono nella capitale, facendo esperienze più o meno brutali e traumatiche.

Nell'ottobre 2023 abbiamo aperto la prima scuola nella cappella di Mokpo-to ed in pochi giorni sono giunti più di trecento bambini, per cui abbiamo chiesto aiuto al Pastore evangelico che ci ha permesso di utilizzare come aula scolastica un luogo di culto della sua comunità. Così la scuola è stata avviata con tre insegnanti e moltissimi bambini. Quasi immediatamente, con l'aiuto degli amici della Slovacchia mia terra di origine, abbiamo elaborato il progetto per costruire la scuola



Benedizione delle pietre dell'erigenda scuola dedicata al venerabile padre Giuseppe Marrazzo

fiorire e portare i frutti” sorprendenti ed insospettati!

Questa terza scuola avrà come protettore e patrono un altro grande rogazionista, esperto nel soffrire e affrontare sfide pur di dare un futuro agli orfani: mi riferisco al Servo di Dio padre Pantaleone Palma rcj. Prometto che non finisce qui perché ci sono altri villaggi che sperano e attendono la loro scuola e, con l'aiuto del Signore, vi assicuro che non li deluderemo.

PER CONCLUDERE

Nella RCA, come ovunque nel mondo, i bambini sono la più grande ricchezza, sono il nostro avvenire; indipendentemente dalla distanza, noi tutti, lo vogliamo o no, siamo uniti ed interdipendenti. La nostra felicità e quella delle generazioni future dipendono dallo sviluppo armonico di tutti i Paesi. Non possiamo permetterci il falso lusso di lasciare indietro i meno fortunati. Nelle scuole ho scoperto tanti bambini “geniali”, non soltanto calciatori, acrobati, cantanti o showmen, ma ragazzi e ragazze con la memoria prodigiosa, con intuizioni “rivoluzionarie”, con l'intelletto scientifico precoce e profondamente radicato!

Nel mio paese d'origine, la Slovacchia, si dice che “Costruire una scuola, significa chiudere una prigione”. Apriamo i nostri cuori e le nostre mani per spargere piccoli semi di speranza per un mondo nuovo. ■

elementare rogazionista, dedicata a sant'Annibale Maria Di Francia. All'inizio di settembre dell'anno trascorso è stato inaugurato il primo edificio che può ospitare più di 450 alunni provenienti da quattro villaggi.

Attualmente nella scuola operano cinque insegnanti stipendiati grazie al contributo versato dai genitori; un modo per educare gli adulti ad assumere la responsabilità di prendersi cura dei figli.

Tra i quindici villaggi di cui abbiamo la cura pastorale almeno cinque hanno bisogno urgente della scuola perché molto lontani dalla scuola che abbiamo edificato; inoltre le strade non esistono, si devono attraversare luoghi pericolosi, come le foreste, senza considerare le perturbazioni climatiche. Così a fine gennaio 2025 abbiamo posto la “prima pietra” della seconda scuola rogazionista che sorgerà a Lilando, e sarà posta sotto la protezione del Ve-

nerabile padre Giuseppe Marrazzo rcj. Attualmente i lavori procedono alacrememente; entro settembre, inizio dell'anno scolastico, avremo altre tre classi per accogliere centinaia di bambini assetati di conoscenza e sapienza umana e spirituale.

ANCORA UNA SCUOLA

Sicuramente, non più tardi del mese di maggio inizieremo la costruzione della terza scuola rogazionista; sarà una vera sfida perché il villaggio Gbabou si trova in un'isola in mezzo al grande fiume Ubangi, raggiungibile solo con la “piroga”, piccola barca ricavata da un tronco d'albero. La cosa curiosa sta nel fatto che sull'isola non ci sono né pietre, né sabbia, né legna... dovremo trasportare tutto con grande pazienza e sicuramente anche con una notevole spesa. Tuttavia, siamo disposti a tutto per permettere a più di duecento bambini di “germogliare,

AUGURI



L'8 novembre 2024, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Melbourne (Australia)
Mons. Rene A. Ramirez R.C.J.
Consacrato Vescovo il 1° febbraio 2025 nella Cattedrale St. Patrick in Melbourne.



Il 4 marzo 2025, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Daet (Filippine), il
Rev. do Padre Herman Guinto Abcede R.C.J.
Membro dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, finora Superiore di Comunità presso la *Our Lady of the Most Holy Rosary*, Parañaque City.

GALATI MAMERTINO (ME)



FESTA DI SANT'ANNIBALE

di Rosella **Vicario**

La Festa di sant'Annibale a Galati (Me) è caduta nell'imminenza della Solennità del Corpus Domini. Come ogni anno tutta la parrocchia si è impegnata nei preparativi condividendo la gioia dei Rogazionisti e in particolare del nostro compaesano, fra Antonino Drago, costantemente presente e vicino alla nostra comunità.

Questa festa è l'occasione per ringraziare il Signore del dono di sant'Annibale e per trasmettere a tutti i fedeli, particolarmente alle nuove generazioni, il comando evangelico del "Rogate - Pregate" (Mt 9,36,38), per impetrare da Dio il dono degli operai per la vigna del Signore e di soccorrere i poveri con le opere di misericordia.

Per il nostro paese, situato nel Parco dei Nebrodi, la preghiera per le vocazioni è un impegno quotidiano so-





stenuto dalla speranza che il Signore sicuramente ci esaudirà avendo egli stesso comandato di pregare. Durante il triduo in preparazione alla festa, gli anziani e gli ammalati sono stati preparati a ricevere il sacramento dell'unzione degli infermi. I bambini, accompagnati dagli inse-

gnanti, hanno vissuto un semplice ma intenso momento di preghiera durante il quale hanno ringraziato il Signore per l'anno scolastico trascorso.

A tutti è stata offerta la possibilità di partecipare all'adorazione eucaristica per alimentare e fortificare la fede in Gesù presente nel Sacramento.

Il giorno della festa, dopo la celebrazione della Messa, tutto il paese si è ritrovato presso il monumento di S. Annibale, dove quotidianamente si riuniscono numerosi fedeli del quartiere per pregare e invocare sulla comunità parrocchiale la benedizione dell' Apostolo del Rogate e Padre degli orfani e dei

poveri. Quest'anno era presente anche padre Antonio Leuci, provinciale dei Rogazionisti, il quale insieme al nostro amatissimo e zelante parroco, padre Vincenzo Rigamo, ci ha guidati a fare esperienza di preghiera vocazionale. È doveroso ricordare il proficuo lavoro di padre Angelo

Sardone reij che negli anni trascorsi ci ha incoraggiati a comprendere, accogliere e obbedire con impegno al Rogate comandato da Gesù. A conclusione abbiamo avuto la gioia e l'onore di accogliere il superiore generale dei Rogazionisti, padre Bruno Rampazzo.

La festa si è conclusa con l'inizio della tradizionale tredicina in onore di sant'Antonio di Padova, patrono di sant'Annibale e delle sue Opere.

Il Santo messinese è per noi modello di fede e di carità, ma soprattutto di amore all'Eucaristia. A tal proposito ricordo l'infiolata che da oltre dieci anni si realizza a Galati e che ha un forte legame con l'amore di sant'Annibale per l'Eucaristia. Egli, infatti, aveva istituito il gruppo dei "sacri spazzatori" incaricati di camminare davanti al Sacramento pulendo la strada e spargendo fiori. Noi dimostriamo la nostra devozione all'Eucaristia ornando con tappeti di fiori la strada dove passa la processione del Corpus Domini. Quest'anno abbiamo voluto ricordare l'amore del Santo messinese per l'Eucaristia realizzando un tappeto floreale che lo rappresenta in adorazione. ■





«Luce», la mascotte ufficiale del Giubileo 2025

Questo personaggio, disegnato dall'illustratore Simone Legno, è stato creato con l'intento di riflettere la cultura pop, particolarmente

apprezzata dai giovani, e porta con sé un messaggio di speranza e accoglienza. Luce è una pellegrina che indossa gli elementi tipici del viaggiatore: un k-way per ripararsi dalle intemperie, stivali sporchi di terra che testimoniano il cammino già percorso, una croce missionaria al collo e il bastone del pellegrino. Particolarmente evocativa è la rappresentazione degli occhi di Luce, che brillano di una luce intensa: simboleggiano la speranza che nasce nel cuore di ogni pellegrino, incarnano il desiderio connessione con il divino e richiamano a un messaggio universale di pace e fraternità. La scelta della mascotte si inserisce in un contesto più ampio, volto a coinvolgere le nuove generazioni e a promuovere un dialogo intergenerazionale.

Pellegrini alla Porta santa di San Pietro

Fino al 16 gennaio "oltre 545.532 pellegrini di tutte le età hanno attraversato la Porta Santa in Vaticano. Il pellegrinaggio verso Roma è un'esperienza unica, come testimoniano al Sir alcuni di loro: «Che grande emozione, è molto bello essere qua - affermano contenti i giovanis-

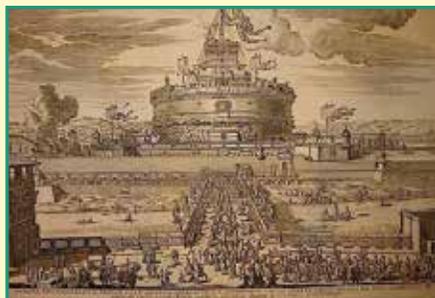
simi Sebastiano e Arianna dalla diocesi di Tortona – ci aspettavamo una cosa bella, ma così stupenda che lascia a bocca aperta non ce la saremmo mai aspettata». «Sono i giovani che fanno da apripista portando la croce – commenta don Cesare De Paolis, parroco della Chiesa S. Maria Assunta nella diocesi di Tortona – loro hanno fatto questa 'scelta furba' di Cristo, modello della nostra vita umana e



della nostra vita cristiana». Anche suor Olga Maria, religiosa brigidina proveniente dalla Polonia e attualmente residente a Roma, ha voluto condividere la sua esperienza insieme alle novizie che vengono dall'Indonesia. «È un'occasione per acquistare l'indulgenza, ma è anche un anno per riaccendere la speranza in tutti i fedeli del mondo».

Tragico Giubileo del 1450

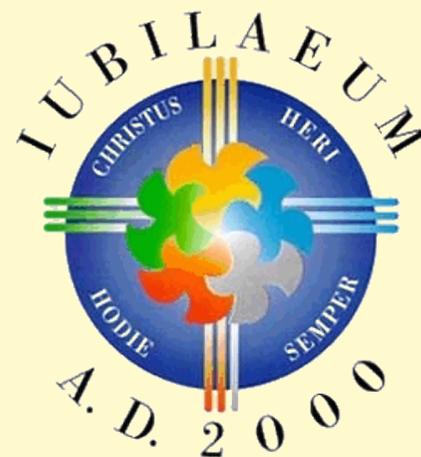
Il Giubileo del 1450, quello celebrato sotto il pontificato di Niccolò V, fu se-



gnato da una grave epidemia di peste e da un tragico evento. Durante una processione, il ponte Sant'Angelo crollò sotto il peso della folla, provocando la morte di centinaia di pellegrini. La tragedia fu percepita come un monito divino e si dice che il Papa stesso, profondamente scosso, abbia ordinato nuove preghiere e penitenze straordinarie per placare l'ira celeste. Quanto accaduto spinse il Santo Padre a intraprendere anche un ambizioso progetto di ristrutturazione urbanistica per migliorare la viabilità della città di Pietro.

Il Giubileo del 2000: il più partecipato

Quello indetto da San Giovanni Paolo II fu uno dei Giubilei più partecipati della storia: furono infatti più di 30 milioni i pellegrini che fecero tappa a Roma. Tra le tante iniziative, una delle più insolite fu la costruzione di un sistema ecologico per gestire l'enorme quantità di rifiuti prodotta dai visitatori. Si trattò di un evento precursore del moderno approccio 'green' agli eventi di



massa. Tra le presenze illustri vi presero parte Capi di Stato e artisti, mentre tra i pellegrini giunti a Roma a piedi, si racconta di un uomo che, partito dalla Siberia, impiegò oltre un anno per arrivare nella Capitale. Nel 2000, Internet divenne il nuovo mezzo per coinvolgere i fedeli, mentre il Giubileo straordinario del 2015, voluto da Papa Francesco, è stato accompagnato da campagne social e App dedicate, trasformando il modo di vivere e raccontare questo evento millenario. ■

Dalla tessera del Pci
a “servo di Dio”

RENZO BURICCHI

il tabaccaio di Prato

di Giuseppe Ciutti

Nato a Seano (Prato) nel 1913. Uno strano personaggio, dalla stravaganza e singolarità tutta francescana. La famiglia, poveri contadini, social comunisti; in terza elementare il padre disse a Renzo, in tono lapidario: «Non possiamo farti studiare, tu non puoi abbandonare il podere, la terra sarà il tuo destino; del resto, sai leggere, sai scrivere sufficientemente per farti comprendere, sai far di conto: e questo basta e avanza». A 18 anni si allontanò dalla famiglia per raggiungere Prato, dove uno zio gli diede una mano per avviarlo alla gestione di un negozio di tabacchi e bar, in piazza del comune in città, per cinquant'anni. Morì il 3 ottobre del 1983, con una peculiarità tutta sua. Si spense in ospedale, ma subito dopo si risvegliò, il tempo per raccontare ai suoi le meraviglie del paradiso durante tre giorni. Renzo Buricchi, convinto che quello che aveva sempre vagheggiato andava raccontato, ritornò sulla scena terrena a dire: «È tutto vero, quello a cui abbiamo creduto!». Fece le sue ultime raccomandazioni ai suoi: moglie e figlia, ma anche a quelli

che con lui avevano avviato i gruppi di preghiera chiamati: *La capanna dei piccoli cerchi*. Se ne partì contento e soddisfatto, definitivamente per il cielo, il 6 ottobre dello stesso anno. «È stato un personaggio davvero straordinario nella sua assoluta semplicità e ordinarietà di vita, che ha segnato profondamente, attraverso il suo inusitato stile di vita e la sua preghiera, quanti lo hanno incontrato, anche occasionalmente, - ha detto il vescovo nell'omelia di domenica 19 giugno all'avvio dell'inchiesta diocesana, per la causa di beatificazione - al punto che, a molti anni di distanza

dalla sua morte, il suo ricordo non solo non si è attenuato, ma è andato crescendo, arrivando a toccare le persone lontane dalla sua vicenda umana e cristiana».

UN CRISTIANO ANOMALO, PARADOSSALE

La vita di Renzo la potremmo racchiudere in un motto, che poi è diventato il titolo della sua biografia, con cui il suo autore, Marcello Pierucci, giornalista ateo e convertito, ha voluto immortalarlo: *Un cipresso per maestro*.



Renzo fu autodidatta nella vita e nella fede: arrivò a conoscere Dio attraverso l'osservazione della natura. È stato un naturalista *tout court*, un autentico ecologista, si è lasciato istruire dall'attenta osservazione e meditazione della vita delle pietre, degli alberi, degli animali, dove ha scorto l'amore di Dio, su fino alla piena vitalità dell'uomo. In ascolto della natura ha imparato a pregare, a commuoversi, a contemplare Dio; ne è rimasto affascinato dalla bellezza, dalla semplicità e umiltà, ma anche dalla sua sobria ed estasiante magnificenza. Lo Spirito Santo lo ha raggiunto rivestendolo di doni, facendogli sperimentare la forza del perdono, della comunione fraterna e universale, della gioia piena, e della pace intima del cuore da donare e portare ad ogni uomo. Il suo nome, la sua figura e la sua originale teologia iniziano a uscire dal «nascondimento», come ama dire chi lo ha conosciuto. I primi a rimanere affascinati dalle sue parole e dalla sua mistica sono stati il vescovo emerito Gastone Simoni e don Giuseppe Billi, che diverrà assistente spirituale dei *Piccoli cerchi*: i gruppi di preghiera nati nel nome del Tabaccaio.

EVANGELIZZATORE CREATIVO E CORAGGIOSO

Papa Francesco ha parlato di *santità della porta accanto*, cercando di riformare la eccessiva tendenza di mettere in primo piano la cronaca nera, mentre i buoni esempi non fanno notizia, nell'estremo tentativo di riequilibrare il bene, di fronte allo straripante e travolgente male che ovunque domina incontrastato. Il documento papale del 19 marzo del 2018, *Gaudete et exultate*, rappresenta bene la figura di Renzo Buricchi, una santità presente nella ordinarietà della nostra storia, vissuta nel nascondimento, nella ferialità, nella semplicità delle beatitudini, apprezzata, ma discreta,

non chiassosa, silenziosa, efficace e festante.

UN SANTO LAICO, “MEZZO MATTO”

Per quasi 50 anni Renzo Buricchi ha servito caffè, venduto sigarette nel suo bar in Piazza del Comune a Prato. Era un tipo alquanto singolare, questo lo sapevano i tanti clienti che lo sentivano parlare dietro il bancone mentre era intento a eseguire le ordinazioni. Lo sapevano i suoi amici della sezione del partito comunista dove dopo una ennesima conferenza, alla fine si alzò e sbottò suscitando ilarità in tutti, ma nei capi della sezione, alta preoccupazione, perché brandendo il microfono disse: «*Va bene i poveri, la miseria materiale ed economica,*



ma dite sempre e solo parole vuote. Il povero è tale principalmente nello Spirito che abita quello stesso corpo. Se continuate a mortificare, - ve l'ho detto tante volte - la dimensione spirituale, non restituirte dignità al diseredato. Su questo punto Cristo è l'unico maestro concreto che potrebbe aiutarvi a risolvere i vostri problemi, soprattutto a distogliervi dal trastullarvi dietro discorsi inutili e per di più inconcludenti». Alcuni lo derisero e compatendolo ironizzarono: «Ma con questo si va tutti a Messa!». Altri non digerirono il colpo, tramaronero per liberarsene e togliergli la parola, espellendolo dalla sezione e ritirandogli la tessera del partito. Lui contento e felice trasformò la tabaccheria bar in eremitaggio, in pulpito il bancone del bar caffè, dove avvenivano profonde conversioni.

ESEMPI DI SPIRITUALITÀ

Renzo conosceva il vangelo soltanto come testo letterario; quando poi lo ha vissuto non ne aveva più potuto fare a meno. L'esperienza francescana di Chiusi della Verna aveva fatto il miracolo, e Francesco era rimasto scolpito in lui come modello. Cominciò a nascergli dentro un vuoto a forma di Crocifisso, che non lo lasciò più. Divo Barsotti, il mistico di Settignano, nella prefazione alla vita di Renzo, *Un cipresso per maestro*, così si esprime: «*Lo Spirito Santo non è estraneo alla vita degli uomini, e quello che più mi ha colpito è proprio questa presenza di Dio operante nel cuore di laici, di umili laici. Dio vive nei cuori, ma rende testimonianza di Sé, nella vita di coloro che sono docili alla Sua azione. Abbiamo bisogno di avere queste testimonianze perché si ravvivi in noi la fede nella presenza di Dio, il quale è presente, ma al tempo stesso segreto nelle anime che si abbandonano alla Sua azione, e si lasciano guidare dallo Spirito del Signore*». Renzo ha vissuto il suo impegno di santità nel mondo, da laico, in mezzo alla gente, ascoltando il respiro profondo di un'umanità in affanno. I capisaldi della sua spiritualità: «*Se non diventereste come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli*». Per lui significava: entrare nella comprensione della dimensione celata. La sua è stata una solitudine limitata, ma in compenso ne ha ricevuto una gioia immensa. Renzo ha costituito i suoi *Piccoli cerchi di preghiera* sul tenore delle parole di Gesù che lui ha vissuto nella quotidianità: «*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro*». Questa associazione, per timore di apparire come una alternativa all'azione ecclesiale parrocchiale, l'ha chiamata «dissociata», in quanto era orientata all'inserimento delle persone verso la propria comunità di riferimento. Ha lavorato per la chiesa locale in prospettiva universale. Il vangelo nella sua nuda realtà è stato il suo riferimento unico e continuo, fino alla morte. ■

DALLA PUGLIA ALLA TOSCANA

Gli ultimi Orfanotrofi, poi la tempesta



Servo di Dio
p. Pantaleone Palma

di Vincenzo **Santarella**

CORATO: CASA DELLA DIVINA VOLONTÀ

In Corato (Ba), popoloso paese di 50.000 abitanti, si sentiva il bisogno di una istituzione che raccogliesse le Orfane e fosse centro di apprendistato di lavori per la gioventù femminile. E l'invito a fondarvi una simile Casa fu rivolto al P. Fondatore dalla nobile famiglia Cimadomo, che offriva anche il suolo edificatorio. Una sola era la clausola apposta al contratto: che le suore Figlie del Divino Zelo tenessero presso di loro una donna di eccezionali virtù, favorita da Dio da grandi doni soprannaturali, Luisa Piccarreta, chiamata dal popolo: "Luisa la Santa".

Del contratto di donazione, nonché della costruzione della residenza delle Suore e dell' annesso Orfanotrofio, si occupò il P. Palma. I lavori furono completati nel 1928. Il 2 ottobre giunsero a Trani sei Suore destinate alla nuova residenza, insieme alla madre generale, suor Cristina e suor Ignazia.

Il 6 ottobre il P. Palma riunì nella cappella di Trani le suore destinate



Serva di Dio Luisa Piccarreta

Corato: Casa della divina Volontà

alla nuova residenza e tenne loro un appropriato discorso, di cui resta tuttora un resoconto nella "storia della Casa" di Corato. Il 7 ottobre, solennità del rosario, ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale, presieduta dall'Arcivescovo di Trani, che celebrò la Messa, tenne il discorso di circostanza e benedisse i locali. Il pomeriggio ebbe luogo un breve trattenimento nell'atrio interno dell'Istituto; il P. Palma pronunciò un discorso di cir-

costanza e declamò anche alcuni versi da lui stesso composti.

TRANI: CASA DI CAMPAGNA

Negli ultimi anni di vita P. Annibale affidò a P. Palma l'incarico della costruzione di una casa, per le nostre suore in Trani-Campagna.

Il progetto fu portato a termine il 1930; ma fu inaugurata il 27 dicem-

Trani: Casa di campagna



bre del 1931, destinata ai Padri Rogazionisti, in seguito alla divisione dei beni delle due Congregazioni. L'inaugurazione ufficiale però fu rimandata al mese di giugno, quando giunsero dalla casa femminile di Roma i piccoli orfanelli affidati prima alle cure delle nostre suore. Per la circostanza il P. Palma aveva fatto giungere da Oria la banda degli artigianelli, che fece il giro della Città a capo del corteo formato dalle nostre suore, dalle orfane, dalle ragazze dell'esternato e dai bambini dell'asilo. Alla inaugurazione presenziò l'Arcivescovo di Trani e Mons. Verrienti, Prelato di Altamura.

CASA DI MONTEPULCIANO

Verso il 1930 il Vescovo Batignani aveva espresso al P. Palma il desiderio di vedere aperto un Orfanotrofio femminile a Montepulciano. Il P. Palma immediatamente si attivò, prese contatto con le autorità del luogo, ingaggiò una nutrita squadra di operai e, con l'aiuto di suo fratello Pietro, adattò i locali del ex-convento di S. Francesco, e li rese efficienti ad accogliere la nuova Istituzione.

Anche questa inaugurazione ebbe luogo, come quella di Trani, nel 1931. Con questa fondazione P. Palma intese solennizzare la memoria data del VII Centenario di S. Antonio di Padova. Anche per l'inaugurazione della casa di Montepulciano (Siena) egli fece stampare il "Numero Unico", quale "Supplemento al n. 9 *Dio e il Prossimo*, Anno XXIV 1931".

In esso Mons. Batignani scriveva: «Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, fondate dal Can. Di Fran-

cia, saranno gli angeli tutelari della nuova opera».

La festosa inaugurazione fu preceduta da un Triduo solenne, predicato dal Prelato di Altamura Adolfo Verrienti. Il giorno dell'inaugurazione furono benedetti i locali e fu imbandito un pranzo ai poveri della città. La banda di Oria, come già sappiamo, tenne un riuscito concerto.

L'inaugurazione toccò il suo punto culminante quando intervenne Sua Ecc. G. Acerbi, Ministro dell'agricoltura, unitamente ai vescovi: Batignani, Corbini, Di Tommaso e Verrienti, la principessa Ruffo e la marchesa Valentic, note benefattrici dell'Istituto". Per l'occasione il P. Palma, con geniale pensiero, volle alla presenza del Ministro scoprire il busto in gesso del Can. Annibale M. Di Francia, posto nella sala maggiore, mentre la banda degli Orfani intonava la Marcia Reale. La stampa locale si occupò ampiamente dei suddetti festeggiamenti. Montepulciano fu l'ultima Opera portata innanzi dal P. Palma: l'anno seguente sarebbe iniziata per lui la salita del duro calvario che lo porterà alla completa immolazione.

(*Continua*)



Casa di Montepulciano



I segni della speranza

Serenità, sorriso, canto e gioia

di Agostino **Zamperini** - *Postulatore Generale*

In don Peppino la speranza, radicata nella fede in Gesù, è stata forza nella debolezza e sorgente della gioia, nonostante le prove, anzi proprio tra le prove, infatti, le prove e le oscurità rafforzano la speranza più che corroderla. Fede e speranza sono state il sostegno della sua vita fino alla vigilia della morte. Proprio perché uomo di speranza è stato anche testimone di speranza. Più che con le parole ha manifestato la speranza con il suo stile di vita.

Claudio, medico chirurgo che ha conosciuto p. Marrazzo negli anni in cui frequentava l'università di Messina, dichiara di aver imparato dalla vita di don Peppino ad «affidarsi alle mani della Madonna, che ci porta a Gesù, per cui quando le cose vanno male non me la prendo con nessuno. Mi affido a Lei e seguo la strada che p. Marrazzo mi ha indicato con la sua testimonianza, proiettandomi verso Dio».

La speranza si coniuga con la serenità. Sorriso e serenità sempre, con

tutti e ovunque, erano i segni della speranza che sosteneva padre Giuseppe. Non era ingenuo, ma semplice come un bambino, per questo era sereno. «Tutte le volte che ho avuto modo di incontrarlo - scrive Daniela - lo vedevo sereno, non lasciava trasparire alcuna preoccupazione o nervosismo. Secondo me la sua serenità si fondava sulla speranza e sulla fiducia in Dio e, quindi, tutto ciò che gli succedeva lo vedeva in Dio. Quando era con gli altri traspariva questa serenità, e sono certa che se c'era qualche sofferenza la confidava solo al Signore». Un altro testimone ricorda di «non aver mai sentito dalla sua bocca una lamentela, uno sfogo. Viveva della volontà di Dio. L'ho visto sempre gioioso, mai preoccupato». Eppure, come tutti, certamente ha avuto le sue preoccupazioni e più di qualche motivo per sfogarsi: l'incontro col Signore nella preghiera era sicuramente occasione di sfogo, ma soprattutto occasione per recuperare e rafforzare la speranza. «Sicuramente - leggiamo tra le testimonianze - ha avuto prove spi-

rituali, ma non le ha mai scaricate su di noi. Di fronte a incomprensioni o ad uno screzio lui cercava di portare serenità, appianando eventuali problemi. Ho imparato da lui, dal suo comportamento a non riversare sugli altri i miei pesi per essere segno di speranza, come lo è stato lui».

Bastava un sorriso. La speranza quando è vera trapela da tutta la persona: dalle parole, dal sorriso, dallo sguardo, dal modo di porsi tra gli altri, ecc. «Tutto ciò che lui diceva e faceva, l'espressione del suo volto, il suo sorriso, tutto nasceva dalla speranza e dall'amore verso Dio». Chi ha «il cuore pieno di speranza, innanzitutto sorride. Gli occhi del Padre esprimevano sempre questa gioiosa speranza». Questa affermazione di Antonino trova conferma nelle parole di Giovanna, la quale tra le espressioni più belle della carità di don Peppino ricorda «il sorriso e la speranza che donava agli altri e la paterna accoglienza riservata a ciascuno». La dott.ssa Palma Carmela Arezio, da par-

te sua, rammenta che «il Servo di Dio viveva la virtù della speranza con spirito di serenità e di calma, infondendo speranza anche in chi si recava da lui».

Canta e cammina! Il pellegrinaggio e il canto sono universalmente riconosciuti come segni di speranza: cantare e camminare, camminare cantando. Certamente padre Marrazzo non era un cantante, ma avvertiva la necessità di cantare per esternare la gioia e possibilmente destarla negli altri. Era sufficiente vederlo con la chitarra - ne aveva anche una elettrica - per sentirsi rinfrancati e attratti

non dalla curiosità, ma dal desiderio di cantare insieme e moltiplicare la gioia. Dedicava la domenica pomeriggio alla visita degli ammalati di "Collereale", e non solo. Era un impegno portato avanti con fedeltà, occasione di "ricreazione" nel senso più vero del termine: si rigenerava rigenerando gli altri. I ricoverati lo attendevano per ricevere una boccata di sollievo, si sentivano considerati e amati. Impegno portato avanti durante i due anni di "esilio" trascorsi a Zagarolo presso la parrocchia "Madonna della Fiducia". Era addolorato perché ingiustamente allontanato da

Messina e, soprattutto dai figli spirituali. Chiunque al suo posto avrebbe tirato i remi in barca, abbandonato la chitarra e ritirandosi nel suo guscio; invece non desiste dal seminare speranza. «Vado dai sacerdoti ammalati, - confida ad una carissima figlia - vado dai vecchietti nel pensionato, all'ospedale, dovunque mi è possibile. Per me è una gioia, quando la sera guardo la mia giornata trascorsa a fare del bene. Con un gruppo di nostri giovani vado a suonare e cantare con la chitarra: anche questa è un mezzo tanto bello per avvicinare i fratelli sofferenti e dare un po' di speranza». ■

"Sono l'asino di Gesù!"

Al suo confessionale c'era sempre una lunga fila di persone. Godeva la stima del clero e dei fedeli. I sacerdoti ammalati lo cercavano (anche alcuni confratelli rogazionisti: Di Fini e Cellura) ed egli andava a visitarli, metteva la mano sulla loro fronte. Una volta mi raccontò che un confratello, mentre conversavano durante il pranzo, gli disse: «Cosa dici? Sei un ignorante!». Don Peppino con serenità e con un sorriso rispose: «Io sono l'asino

di Gesù!». Curava la preghiera per le vocazioni e promuoveva la vita sacerdotale e religiosa. Diceva a tutti di offrire le sofferenze per i sacerdoti e invitava a ripetere «Manda Signore apostoli santi alla tua Chiesa. Manda mamme sante!». Aveva una cura particolare per la vita matrimoniale mettendo in risalto la figura della madre nella quale si esprime la santità. Fu sempre figlio ubbidiente della Chiesa.

(Dalla testimonianza di Carmela De Tommaso)



Grazie, Padre Marrazzo ...

Grazie Gesù per avermi concesso la grazia della guarigione per intercessione del Tuo servo P. Marrazzo.
(Cavatore G.)

Caro P. Marrazzo, intercedi presso Gesù redentore perché la grazia che imploro diventi realtà.
(Paolo F.)

Caro P. Giuseppe, ti prego di aiutarmi perché da quando è morta Angela faccio fatica ad andare avanti e sembra che la mia vita non abbia più senso.
(S. A.)

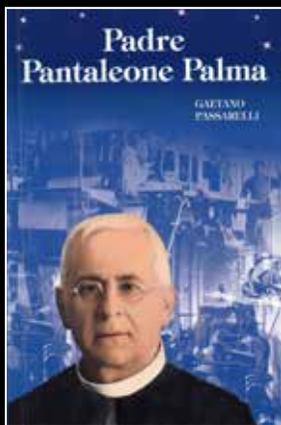
Caro P. Marrazzo, aiutami! Ti voglio bene.
(Carmelo)

Ho conosciuto P. Marrazzo di persona. Lo amo e lo prego perché protegga la mia famiglia.
(Enza)

PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio,
padre misericordioso,
mi rivolgo a te
con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia
..... (si dice quale)
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore
quanti si rivolgono a te
con fede sincera.
Amen.

Le nostre segnalazioni



90°
della
nascita
al cielo

GAETANO PASSARELLI

Padre Pantaleone Palma

EDITRICE VELAR

Non è possibile conoscere a fondo sant' An nibale senza conoscere il Servo di Dio p. Pantaleone Palma suo primo e principale collaboratore. Lo stesso Fondatore non riesce «a trovare parole adeguate per mettere in rilievo le sue fatiche e le sue salutari iniziative. Aveva trovato in p. Palma il suo fedele compagno, anzi un intimo fratello e figliolo spirituale in Cristo, avendo constatato il suo grande zelo per la Pia Opera». A 90 anni dalla morte - Roma 2 settembre 1935 - si alza il velo su quella che è stata definita «bellissima e commovente figura di santo sacerdote». Dopo 29 anni di zelante, instancabile e geniale attività in favore dell'Opera Antoniana, in seguito a maldicenze riconosciute completamente false, fu condannato dal Santo Ufficio, segregato alla Scala Santa e sospeso dalle funzioni sacerdotali. Visse il suo calvario nella fedeltà alla vocazione religiosa e sacerdotale, nell'obbedienza alla Chiesa fino alla morte. I padri Passionisti della Scala Santa (Roma), presso i quali ha vissuto dal 1932 al 1935, lo hanno sempre ritenuto un santo. Il Venerabile P. Beschin ofm, rettore dell'Antoniano e suo padre spirituale ha detto di Lui: «Chi visse tutta la sua vita per l'assistenza degli altri non trovò assistenza per sé; chi procurò agi e cure per migliaia di orfani non trovò agi e cure per sé; chi predilesse la carità, la virtù, la giustizia, non trovò carità, virtù, giustizia per sé né in vita, né in morte». Il suo esempio di fede, di umiltà e di sottomissione alla volontà di Dio può costituire ancora oggi un valido modello non solo per i sacerdoti e i religiosi, ma anche per i fedeli laici. Il testo è gradevole e si legge tutto d'un fiato. Ne consigliamo la lettura specialmente in quest'Anno della speranza.

Chi desidera la biografia
del Servo di Dio può richiederla alla
Postulazione Generale dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma



MAURIZIO BEVILACQUA

Fare strada insieme

La sinodalità nella vita consacrata

ED. ROGATE - ROMA

Papa Francesco ha ripetutamente affermato che la sinodalità è ciò che richiede il nostro tempo. Il libro offre alcune modalità, tappe e strumenti per cercare di realizzarla nella vita ecclesiale. Cerca, innanzitutto, di rispondere alla domanda: perché la sinodalità è così importante? Lo fa guardando per prima cosa alla dimensione sociale dell'essere umano, per poi volgersi alla realtà della Chiesa e alle sue dinamiche. In un secondo momento riflette sull'esercizio della sinodalità nella Chiesa, pensando in particolar modo alla vita consacrata. Il libro contiene numerosi spunti che potranno offrire un piccolo aiuto perché ognuno cerchi nella propria realtà forme concrete per camminare insieme. Pagine che non sono destinate alla discussione accademica, ma alla vita.

RINO FISICHELLA

Il Giubileo della Speranza

Antichi e nuovi segni

SAN PAOLO

Il volume passa in rassegna tutti i segni del Giubileo, antichi e nuovi. Dal pellegrinaggio all'indulgenza, dalla Porta Santa alla professione di fede... ognuno di questi segni viene presentato nella sua origine storica, nel significato biblico e soprattutto nel profondo valore spirituale che ha per i pellegrini che si recheranno a Roma per vivere il Giubileo Ordinario del 2025. L'autore si sofferma anche su quei nuovi segni che Papa Francesco chiede di compiere per dare attuazione concreta alla speranza, quali l'impegno quotidiano per la pace, l'apertura alla vita, l'attenzione per i detenuti, gli ammalati, i migranti, i profughi, i rifugiati, i giovani, gli anziani, il rispetto per il creato.



11 MAGGIO

Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni